

La Corte penale e noi bulgari dell'Occidente

Segue dalla prima

Ognuno di questi paesi sta resistendo alle pesantissime pressioni di Washington affinché i suoi soldati in giro per il mondo siano sottratti all'eventualità di un processo per crimini di guerra. È Kristina Ojuland, ministro degli Esteri dell'Estonia, membro di un importante partito conservatore al governo, sta per andare a presiedere la riunione in cui i paesi del Baltico dovranno decidere che fare. Ha accettato di incontrarmi. Sono nel Nord Europa in un viaggio di vacanza e di lavoro. Il mio interesse è capire come l'Estonia sta vivendo la vigilia del suo ingresso nell'Unione, quali sono i problemi ancora aperti e come vede i lavori della Convenzione a cui Tallin partecipa in qualità di «paese candidato all'Unione», e che idea si è fatta della possibilità di un rafforzamento politico dell'Unione.

L'incontro, naturalmente non ufficiale, di cortesia, è stato fino a quel momento molto piacevole. Kristina Ojuland è una bella, bion-

da e giovane rappresentante della nuova classe dirigente dell'Estonia, una documentata e seria conoscitrice dei problemi internazionali e in particolare europei. Da lei - dopo una serena, rilassata e interessante conversazione - non mi sarei proprio aspettato una domanda così brutale, che alle mie orecchie quel giorno suona davvero offensiva.

«Capisco che il nuovo governo Berlusconi possa dare adito alle voci più incredibili. Personalmente, tuttavia, penso che lo slancio europeista dell'Italia sia autentico e non credo proprio che il mio paese possa allontanarsi da una linea consolidata che ci vede protagonisti, insieme agli altri, della costruzione e del rafforzamento dell'Unione. In particolare vorrei ricordarle signora ministro che il Trattato per la nascita della Corte penale internazionale dell'Aja che si occupa di crimini di guerra contro l'umanità, è stato firmato proprio a Roma e l'Italia è stato uno dei paesi più attivi e convinti a favore della sua costituzione. Ora voci di questo genere mi sembrano più figlie del folklore, alimenta-

Non riesco a credere, in Estonia, alla preoccupazione baltica sulle posizioni filo-Usa di Berlusconi. Invece... la realtà supera la fantasia

CARLO ROGNONI

Italiani di Piero Sciotto

Alla fine Santoro è stato fatto fuori

Sciòsciò

A Rimini il conduttore blandisce e si ricolloca

Renzo Arcore

segue dalla prima

Piazza, dignità, politica

Qui ci aspetteremmo di trovare quel tono alto e quei contenuti insieme concreti e rigorosi che appunto il soldato negava si potessero trovare nella politica di piazza, e che invece dovrebbero essere attribuiti tipici della politica seria, quella che si elabora pensosamente nelle sedi istituzionali una delle quali, il Senato, ha l'onore di essere da lui presieduta. Che cosa troviamo nei giornali della destra, quale alto dibattito politico e attenzione ai problemi della nazione testimoniano le loro pagine? Accanto alle esternazioni del nazi-razzi-padano sindaco di Treviso, entusiasticamente condivise proprio da uno dei vice di Pera, che delineano una autentica politica europea dell'Italia da sostituire a quella degli euro-forcaiole di Bruxelles e della loro convenzione guidata da Giscard d'Estaing, troviamo poste all'ordine del giorno questioni (facciamo per dire) come la cattedra di giornalismo finanziata presso una grande università americana da una banca italiana e occupata per alcuni anni da Furio Colombo, che già insegnava presso la stessa università ben prima che il San Paolo decidesse - forse anche in considerazione della dignità e del significato per l'Italia del suo insegnamento - di istituire un fondo per il suo finanziamento; finanziamento che, se non erriamo, è andato avanti ben dopo che la Columbia aveva deciso di assegnare la cattedra a un altro docente, con una normalissima operazione di rotazione. La limitatezza di questo obiettivo polemico, considerato peraltro un tema politico forte da organi di stampa come la Padania e il Giornale, viene corretta

dall'insistenza su un altro importantissimo argomento: la barca "miliardaria" di Massimo D'Alema, il quale dovrebbe essere così definitivamente smascherato come quell'avidoprofittatore che è, trascinando nel proprio discredito tutta quella marmaglia antidemocratica che osa ancora opporsi ai pluririquisiti e pregiudicati esponenti del governo al quale Pera non perde occasione di inchinarsi. Ecco: chi faccia attenzione anche solo a questi due argomenti forti del dibattito politico che si svolge nelle sedi "istituzionali", nei giornali dei partiti di governo (i quali sembrano essere d'accordo solo su questo, e perciò anche sono costretti a insistervi), non potrà non riconoscere che andare in piazza il 14 settembre, e in ogni altra occa-

sione possibile, per ogni altra rivendicazione meno vacua e luttuosa, è anche un modo, il solo che ci è dato, in questa stagione di incipiente regime, per ridare un po' di dignità alla politica. Siamo freschi se lasciamo che la politica sia determinata dai girotondi, ci aveva detto qualcuno quando questo fenomeno popolare è cominciato. Come staremmo se la lasciassimo, come vorrebbe Pera, nelle mani di questi politici e dei loro "opinionisti" che, pur di far dimenticare i processi in cui è impigliato il loro capo, proprietario, mandante, vogliono ridurre il dibattito democratico a una lotta tra bande di gangster - un terreno su cui evidentemente sono imbattibili.

Gianni Vattimo

Breve viaggio da Rimini a Elsinore

Avveva appena parlato di crisi rovinosa del calcio e stava per parlare della crisi economica in Italia e nel resto del mondo industriale. Mentre scriviamo, la società sportiva che lui possiede, il Milan, ha appena comprato Nesta per 60 miliardi di vecchie lire. Quanto alla clamorosa bugia, a lui basta che i telegiornali (tranne il Tg3) ci passino sopra. La formula è non ricordare o ripetere quello che ha detto a Rimini. Non far rivedere la sequenza in cui assicura i ragazzi che non è tempo di buttare via soldi. Domandatevi cosa farebbero oggi, gli stessi redattori con Fassino, Rutelli, Cofferati, D'Alema o Castagnetti. Intanto si chiudono gli ospedali, si

aprono malamente le scuole (40mila cattedre senza insegnante), le false promesse vengono al pettine (l'infelice «patto per l'Italia» che ormai anche i contraenti più fiduciosi stanno per disertare). E si scatena il razzismo selvaggio del sindaco di Treviso che abbatte coi bulldozer abitazioni di lavoratori immigrati in regola con la legge, vengono inseguiti dai teppisti ultra fin sulle gradinate del Duomo, viene annunciato pubblicamente, senza che il prefetto e il ministro degli Interni abbiano niente da dire, l'arrivo dei «volontari padani», cioè di una milizia pronta alle vie di fatto.

Come sempre la parola d'ordine arriva dal proprietario della coalizione di governo. Nonostante le pressioni e le ripetute ammonizioni del capo dello Stato, continua a fingere, con grave danno dell'Italia, di essere il ministro degli Esteri. Nonostante lo stupore e le osser-

vazioni secche dell'Europa e dei maggiori economisti del mondo, continua a non spiegare i conti e a proporre soluzioni come il condono destinate a provocare perdite di credibilità, di prestigio, di immagine dell'Italia, ancora più gravi di quelle già subite. Nonostante l'esemplare caso Bloomberg, il sindaco miliardario di New York, a cui è stato intimato di prendere le distanze dalla sua ricchezza se vuole continuare ad essere primo cittadino, dice e fa dire che il più grande conflitto di interessi del mondo - il suo - va bene così, salvo asfaltarlo con la legge Frattini in modo che non si veda e nessuno ne parli più.

Nonostante lo scandalo - non solo nazionale - della legge Cirami (unica legge in Occidente votata e votata, con disprezzo di tutte le regole, per un selezionato gruppo di imputati di riguardo tra cui Berlusconi, una legge che adesso si vuole imporre subito e con urgenza alla Camera come se il mondo fosse in attesa), nonostante tutto ciò la parola d'ordine riguarda altro. Riguarda il nemico, la sinistra. Giovedì l'uomo che ad ogni colpo di tosse del dissenso dice che lo stanno delegittimando, delegittimando tranquillamente il suo oppositore parlamentare.

Mai dimenticare - a proposito di legittimazione - che il presidente-proprietario Berlusconi è il solo leader europeo che, in una campagna elettorale (2001) ha rifiutato di riconoscere il candidato che stava sfidando, Rutelli, al quale ha regolarmente dedicato affermazioni di disprezzo e con cui ha evitato qualsiasi confronto. Mai dimenticare che il presidente-proprietario, da buon venditore (è il suo unico vero mestiere) ha istinto per la concorrenza e vede i pericoli che lo minacciano: da un lato la sua incredibile incapacità di guidare gli alleati e di governare, una incapacità così grande che neppure i suoi avversari se l'aspettavano. Dall'altro l'opposizione sempre più attiva, il legame sempre più forte fra opposizione e cittadini decisi a partecipare. Poiché l'opposizione appare risoluta e unita - dunque politicamente temibile - occorre dichiarare che una parte di essa, la sinistra, è fuori dalla democrazia. I compiti sono stati suddivisi. Al presidente del Senato Pera tocca di denun-

ciare il «tic totalitario» dei cittadini che si presentano in piazza per partecipare alla vita democratica del proprio Paese. Finge o mostra di non sapere che le democrazie muoiono non per troppa partecipazione ma per abbandono. Al senatore Renato Schifani (appena tornato dalle ferie) è stato affidato il compito di denigrare nell'insieme l'intera opposizione, senza dimenticare il marchio della casa. Una smorfia di disprezzo che vuol dire: tanto non contate nulla (evidentemente a confronto con le risorse del capo).

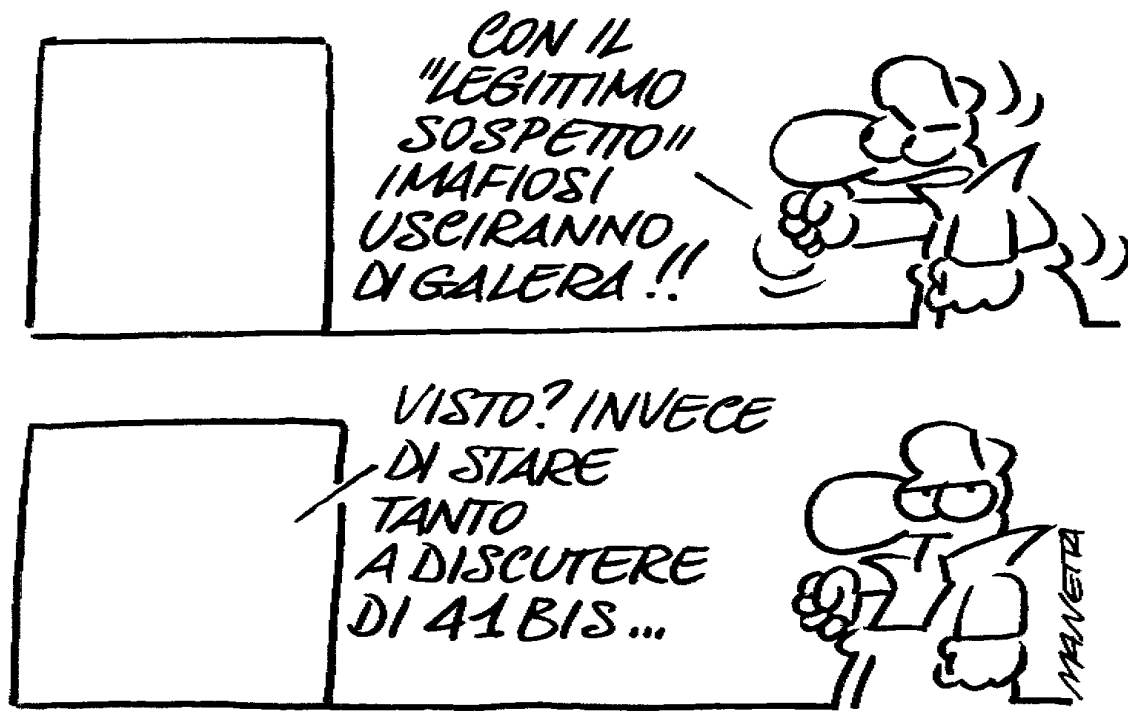
Berlusconi si è riservato il ruolo chiave. Da lontano, come il mago di Oz, annuncia da un gruppo di giovanotti in carriera della nuova scuola di partito di F.I. (speriamo che qualcuno di loro tenga un diario): «la sinistra non è democratica».

Traduzione: contro i nemici della democrazia qualunque mezzo è lecito. Ha posto dunque in modo esplicito un problema che è - come certe malattie - raro e grave. Il capo e voce unica della maggioranza dichiara, con la risonanza che ha una affermazione del capo del Governo, la illegittimità (estraneità alla democrazia) di chi gli fa opposizione. Adesso i due tracciati dell'operazione d'autunno sono chiari.

Aggredire e diffamare alcune persone che danno fastidio, nella migliore tradizione squadristica. E passare autorevolmente parola: il pericolo, come sempre, è il comunismo. Si può capire la ragione che ispira e anzi impone questa strategia. La casa di carta del governo Berlusconi dopo soli 14 mesi di governo, cade a pezzi. Resta solo un mucchietto di leggi per pochi imputati, il disastro economico, e il pasticcio di cattivi sentimenti e di oppressiva burocrazia della legge Bossi-Fini. Restano prove rozzole ma esplicite, come il Tg1 del 29 agosto (ore 20): belle sequenze sulla loro scuola di partito a Gubbio (200 iscritti) e il silenzio assoluto sull'apertura della Festa Nazionale dell'Unità a Modena (10-12 mila cittadini). Resta l'impegno di una opposizione che dirà tutta insieme quello che pensa il 14 settembre, a Roma. Non possiamo dire di non sapere le ragioni per esserci.

Furio Colombo

La Porta di Dino Manetta



cara unità...

Il nostro comunicato riguardava i giornali, non il libro

Wolfgang Achtner

Gentili Colleghi dell'Unità, come ben sapete, nella passata settimana mi sono trovato coinvolto, mio malgrado, in un attacco condotto da "Il Giornale", contro il direttore de "L'Unità". A questo scopo, "Il Giornale" ha pubblicato una serie di articoli basati su un mio libro, "Penne, Antenne e Quarto Potere: per un giornalismo al servizio della democrazia", edito da Baldini e Castoldi nel 1996. In un vostro comunicato pubblicato sul quotidiano esul vostro sito online avete fatto riferimento ad attacchi basate su un'inchiesta pseudogiornalistica. Dato che gli articoli de "Il Giornale" citavano passaggi del mio libro che riguardavano il direttore de "L'Unità" molti lettori possono avere pensato che l'epiteto «pseudogiornalismo» riguardasse anche il mio lavoro. Pertanto vi inviterei ad emettere un nuovo comunicato precisando chiaramente che il vostro comunicato non riguardava me o il mio lavoro.

Precisiamo volentieri che la definizione «materiale

pseudogiornalistico» usata nel nostro comunicato di solidarietà al direttore de l'Unità Furio Colombo non era affatto riferita al libro "Penne, Antenne e Quarto potere" né al suo autore Wolfgang Achtner, bensì alle accuse infamanti contenute negli articoli pubblicati sul Giornale e su La Padania.

Il Comitato di redazione

Un impegno più necessario che mai

Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia

Caro direttore, non sorprende che un giornale libero e coraggioso come l'Unità dia fastidio a questa destra mercantile e culturalmente antidemocratica specie in un momento in cui, in tutto il Paese e nel mondo dell'informazione in generale, calano pesanti ombre intorno a temi quali la lotta alla mafia e quella per la legalità e lo sviluppo.

Esprimo a te e alla tua bella redazione un grazie di cuore per tutto ciò che avete fatto in questi mesi attraverso un giornalismo onesto e rispettoso della verità e dei lettori. Continuate così, l'Unità è oggi ancor più necessaria al nostro Paese e alla sinistra in particolare.

Ci vediamo il 14 settembre

Tonino Cuozzo, Circolo Ulivo Ospedale Eastman, coord. politico

Non mollare Direttore. Ti esprimo pieno sostegno contro l'indegna campagna denigratoria nei tuoi confronti. Ci vediamo tutti il 14 settembre in piazza.

Da Catanzaro: «siamo con voi»

Ds di Petrizzi (Catanzaro)

Caro Furio, affettuosamente vicini, compagni sez. Ds Petrizzi (Cz). Ti leggiamo tutti i giorni.

Squadristo cartaceo

Sen. Gianfranco Pagliarulo (Pdci)

Caro Direttore, mi auguro che lo squadristo giornalistico contro l'Unità e contro di te faccia riflettere coloro che ancora pensano di essere davanti ad una normale alternanza democratica. A te e a tutti voi la mia piena solidarietà. La migliore risposta è andare a Roma il 14 settembre, sostenere con forza lo sciopero generale proclamato dalla Cgil, rilanciare la stampa di sinistra.

Dalla festa di Pontelagoscuro

i volontari

Che le bassezze del Giornale e della succursale Padania, non ti siano di impedimento nell'impegno che hai messo per ridarci la nostra Unità, siamo con te e tutta la redazione. La festa dell'Unità di Pontelagoscuro di Ferrara che fra alcuni giorni si amplierà per dare luogo insieme ai militanti del centro sinistra alla Festa dell'Ulivo per ospitare Fassino, Rutelli, Di Pietro, ti manda un caro saluto. Ricevi da tutti noi, dai compagni e dalle compagne che lavorano dalle grigie, alle cucine, le nostre donne anziane che tutti giorni fanno cappelletti e cappellacci, dai giovani che servono a tavola, un grande abbraccio. Ciao direttore

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»